



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 43

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DEL RESPONSABILE DELLA REDAZIONE
DIRE-DONNE E DEL VICE PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
FEDERICO NEL CUORE ONLUS, PEDIATRA E MEDICO
LEGALE, IN TEMA DI ALIENAZIONE PARENTALE

51^a seduta: martedì 23 giugno 2020

Presidenza della Vice Presidente LEONE
indi della Presidente VALENTE

I N D I C E**Audizione del responsabile della redazione Dire-Donne e del Vice Presidente dell'associazione Federico nel cuore ONLUS, pediatra e medico legale, in tema di alienazione parentale**

PRESIDENTE:		<i>MARI</i>	<i>Pag.</i> 9, 10, 13
- LEONE	<i>Pag.</i> 3, 8	<i>PIGNOTTI</i>	3, 8
- VALENTE	9, 10, 13		

Intervengono, in videoconferenza, la dottoressa Silvia Mari, responsabile della redazione Dire-Donne e la dottoressa Maria Serenella Pignotti, Vice Presidente dell'associazione Federico nel cuore ONLUS, pediatra e medico legale.

I lavori hanno inizio alle ore 20.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che le audite e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del responsabile della redazione Dire-Donna e del Vice Presidente dell'associazione Federico nel cuore ONLUS, pediatra e medico legale, in tema di alienazione parentale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Silvia Mari, responsabile della redazione Dire-Donne, e della dottoressa Maria Serenella Pignotti, vice presidente dell'associazione Federico nel cuore ONLUS, pediatra e medico legale in tema di alienazione parentale.

Propongo di iniziare con la dottoressa Maria Serenella Pignotti, vedendola già collegata. Le cedo la parola.

PIGNOTTI. Innanzitutto ringrazio il presidente Valente e tutti i componenti di questa encomiabile Commissione per avermi voluto ascoltare e dedicarmi del tempo che mi permette di parlare dei risultati dei miei studi.

È una decina d'anni che mi scontro con la tematica oggetto dell'audizione per motivi legati ai miei pazienti. In realtà sono una neonatologa,

ho lavorato in terapia intensiva per 25 anni e sono anche medico legale. I tribunali li ho incontrati come medico legale, sempre nell'ambito dei diritti del bambino o della responsabilità professionale, poi mi sono scontrata con il tema a dir poco allucinante dell'ideologia della sindrome da alienazione parentale. Da quando l'ho incontrata – stiamo parlando di dieci anni fa, perché sono dieci anni che la studio, credendo di farlo con mentalità scientifica, abbiamo fatto una quantità esagerata di convegni e *meeting*, con Antonella Penati dell'associazione Federico nel cuore, una donna che ha trasformato un suo enorme dolore in una grandissima spinta all'impegno sociale, con Vittoria Tola dell'Unione donne italiane (UDI) e tutte le altre donne impegnate in questo campo.

Abbiamo fatto un enorme lavoro. Sono esterrefatta, perché dovete capire l'impatto che questo argomento ha per un medico che è abituato alla medicina basata sulle evidenze, e si trova a dover lavorare con un'ideologia, perché di questo si tratta. Questa ideologia, che non è né sindrome, né disturbo mentale, né malattia, ma una vera e propria ideologia, è entrata a tappeto come una melassa, una melma, uno *tsunami* nei nostri tribunali. Io lavoro in tutta Italia, da Nord a Sud, e tutti i tribunali purtroppo sono infettati da questa gravissima malattia.

Per questo mi sono permessa recentemente di fare osservazioni alla risposta del ministro Speranza all'interrogazione presentata tra le altre anche dalla Presidente su questo tema. Mi sono trovata in grande contrasto anche con la risposta del Ministro, che per altri versi stimo (capisco che avesse altre emergenze, la pandemia non c'è tutti i giorni e nessuno aveva mai vissuto niente di simile) e mi sono permessa di avanzare le mie osservazioni. Dobbiamo mettere i puntini sulle «i». Quello di cui parliamo non è una sindrome e non è un disturbo mentale, non è una patologia mentale e non è niente. È un'ideologia ed è un qualcosa che esiste. Vedo anche su Facebook delle persone che dicono che non esiste; non esiste come sindrome, non esiste come disturbo, ma esiste come ideologia.

Non nasce oggi, nasce negli anni 1983-1985 in America ed è stata portata in Italia negli anni 1997-1998. Ho scritto un libro su questo che è stato presentato anche in Senato e che qui vi rappresento. Non a caso, è stato pubblicato da una casa editrice universitaria, perché tutti i riferimenti letterari vi riportano a quello che è stato scritto su questa sindrome da altri e non alla mia opinione che è sempre un'opinione singola che lascia il tempo che trova. Questa maledizione – perché è una maledizione di questo secolo – è stata inventata da un attivista della pedofilia. Ora, questa persona può mai aver avuto a cuore il benessere dei bambini? È una vergogna in un Paese civile come il nostro, che ritiene la pedofilia e la violenza contro le donne crimini gravissimi, che relazioni di CTU (consulenti tecnici d'ufficio) che riportano in riferimento Richard Gardner, il medico che l'ha teorizzata, finiscano sul tavolo del nostro salotto buono, cioè sulla scrivania dei nostri magistrati che è la sede della regolazione del nostro ordinamento.

La mia grande rabbia nasce proprio dal constatare come questo personaggio ai suoi tempi manipolò l'opinione pubblica americana e attraverso frodi: fece finta di essere professore della Columbia University, ma non lo è mai stato; fece finta di essere psichiatra ma non si era specializzato; fece finta di aver curato i bambini, ma non era vero perché era un medico militare. Richard Gardner era un attivista della pedofilia che, in base a una teoria sulla sessualità umana assolutamente discutibile, giustificava tutto: la pedofilia, la coprofilia, la necrofilia; tutte le aberrazioni umane della sessualità che noi consideriamo aberrazioni, che però secondo lui erano positive, perché portavano ad un vantaggio per la conservazione della specie. Quello che ha pensato lui, che poi è finito ammazzato (anche se si parla di suicidio nonostante ciò sia poco credibile in base alla sua autopsia), fa parte della spazzatura degli Stati Uniti. Tutti i Paesi hanno le loro cose brutte; loro hanno avuto quella e infatti c'è chi considera quello il buio della loro storia giudiziaria. Perché mai dobbiamo portarcelo in casa, questo non l'ho capito. Allora è necessario buttarlo via.

Per questo ho scritto al ministro Speranza, rispondendogli che, che la pazzia non sia una sindrome, lo sappiamo perché dal 2010-2013, quando è stata sottoposta a valutazione, dopo trent'anni dalla sua ideazione, da parte della *task force* per la revisione del Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM): non vi è entrata e non vi entrerà più, perché in trent'anni i pro-PAS non sono stati capaci di fornire uno studio che fosse a sostegno della loro opinione. Non è entrata nemmeno nel ICD-11 (*International classification of diseases*): nuova edizione uscita nel 2019.

Nonostante questo gli attivisti pro-PAS ci dicono che la PAS è nel DSM-5 e nell'ICD-11, peraltro mostrando o una grande ignoranza o una grande malignità, perché la condizione cui si riferiscono definita «problemi di relazione tra le persone», tra cui ci sono anche quelli tra genitori e figlio, non sta tra le malattie dell'uomo, né mentali, né d'altro tipo, ma è nel capitolo di «eventi» che possono accadere nella vita. Se litighi con il tuo babbo e non gli parli più è una cosa brutta che è accaduta, così come lo è l'alluvione, lo *tsunami*, il morso di vipera o l'incidente in macchina. Non sono malattie, ma sono cose brutte che succedono nella vita e che una spera di risolvere. Se un bambino non vuole vedere in quel momento un genitore può avere ottime ragioni per farlo; si tratta di capirle, mettersi lì tranquilli e non etichettarle con una finta patologia, dando del disturbato mentale a un bambino che in quel momento, poverino, ha solo dei problemi e non ha alcuna patologia mentale.

Questo per dire che la patologia non esiste. Chi continua a chiamarla «disturbo» anche lì mostra un tentativo di manipolazione cattiva, mercenaria e maligna, perché nel dizionario medico in lingua inglese con la parola disturbo si intende una patologia mentale, mentre in italiano non è così. Posso avere un disturbo di stomaco, perché magari ho mangiato troppo, ma non è una malattia. Quindi estrapolando la parola «disturbo» dall'inglese la utilizzano con il significato di patologia. Non è così. I bambini non sono malati; quando non vogliono vedere un genitore, c'è qualche problema che i grandi devono riuscire a capire.

Al ministro Speranza ho quindi risposto questo: che non sia una sindrome lo sappiamo dal 2013; che non sia un disturbo mentale lo sappiamo anche questo dal 2013. Sinceramente non c'è niente da approfondire, né vi sono esperti da chiamare; se dovete chiamare gli esperti, allora chiamate gli esperti di pedofilia. Non ci sono esperti di alienazione parentale perché non è una patologia. Non ci sono società scientifiche che si sono espresse; anzi, le società scientifiche si sono tutte espresse per dire che stiamo parlando del «vestito nuovo dell'imperatore»: l'imperatore è nudo, ma tutti dicono che è vestito. La favola la conoscete tutti.

Il problema è che questa ideologia priva le donne e i bambini dei più elementari diritti umani, perché quando una donna precipita in questo calvario non ne esce più e poco importa se abbia dei problemi o non li abbia, se sia una buona o una cattiva mamma, se dica «buongiorno» o «buonasera», se sia pettinata o spettinata; non importa, l'importante è bloccarla, levarle la potestà genitoriale, levarle la responsabilità su suo figlio e levarle il bambino. Questi signori si approfittano della situazione per levarle suo figlio. Ricordatevi che gli psichiatri americani dicono: seguite il torrente dei bilioni di dollari e troverete la PAS. Dietro la PAS ci sono interessi che fanno paura di consulenti, avvocati e case famiglia oltretutto di pedofili e maltrattanti. Gli interessi economici nella PAS sono enormi.

Le povere creature che finiscono in questa ghigliottina vengono triturate, ma non vi aspettate (perché sono furbi) di trovare adesso il termine PAS, o «sindrome da alienazione parentale» o «alienazione parentale». Non li troverete, perché dal 2013 si sono accorti che questi termini non funzionavano più. Ora troverete le «diagnosi» «legame simbiotico», «legame fusionale», «disturbo parentale», «disturbo di relazione». Allora, per capire che siete di fronte alla PAS, cioè all'ideologia, dovete andare a ritroso, partendo dalla sentenza. Abbiamo un bambino allontanato dalla madre, soprattutto se la madre ha denunciato violenza domestica o altre violenze? Tornate indietro, costruite tutto a ritroso e troverete l'ideologia della PAS. Quando un bambino viene allontanato dalla madre, quando vuole stare solo con lei e non ci sono prove che voglia stare con lei per qualche altro motivo, troverete la PAS. Dobbiamo stare attenti al nome, perché tanto ci vogliono ingannare. Ci vogliono imbavagliare come hanno fatto con i magistrati. Gli americani parlano di «furto della giurisdizione, del diritto di famiglia», da parte degli psicologi forensi: è quello che è successo anche qui.

Una volta che un bambino e sua madre finiscono in questo dramma perdono i loro diritti civili per sempre. Le mamme vengono continuamente consigliate di sottoporsi a psicoterapie e supporti psicologici. Non si capisce di quale tipo. È come se vi dicessi che per un mal di pancia dovete prendere una medicina, voi mi domandate che medicina dovete prendere e io vi rispondo genericamente una medicina. Che medicina? Una medicina, cioè niente. Vorrei sapere cosa vuol dire supporto psicologico o psicoterapia. Non ce lo spiega nessuno. Le sentenze dei magistrati sono piene di questi consigli, di supporto genitoriale o di psicoterapia, tant'è vero che è intervenuta la Cassazione, stabilendo in varie sentenze che

non si possono obbligare gli adulti a terapie che non vogliono fare. Allora cosa succede nei tribunali? Gli adulti vengono «consigliati», invece che obbligati ma se non si sottopongono alle psicoterapie vengono considerati non collaboranti, *ergo* le mamme si devono sottoporre per forza a psicoterapie che non si sa che fine abbiano. Il peggio riguarda però i bambini, che, invece, vengono sottoposti a psicoterapie obbligatorie, anche queste prive di definizione medica. La finalità è il «resettaggio»; una parola che non si può sentire e che sa solo di stato di regime. Resettaggio di cosa? Degli affetti più importanti della vita?

Sappiate che la relazione primaria nella teoria dell'attaccamento è quella più importante nella vita del bambino e lo si sa almeno dal 1950 con gli studi di Bowlby: la relazione che il bambino instaura con la mamma e poi con il babbo e gli altri membri della famiglia e, successivamente, le relazioni con la maestra e la *baby-sitter* sono fondamentali e sono alla base della costruzione dell'individuo e della personalità e di tutte le relazioni che instaurerà in tutta la sua vita. Interrompere queste relazioni è una follia ed è un atto da scriteriati che non ha alcuna base scientifica. Oggi sappiamo i traumi che provochiamo scardinando coercitivamente queste relazioni.

Questi bambini vengono minacciati, costretti a incontri che non vogliono avere, portati via e privati di tutti i loro contatti. Viene imposto loro il cambio di pediatra, il cambio della chiesa, del prete, del capo-*scout*, degli amici, della scuola, fino ad essere allontanati con un prelievo coatto dalla scuola. Invito veramente la Commissione a parlare anche con il Ministro dell'istruzione: la scuola deve essere considerata «acque extraterritoriali». I bambini devono stare tranquilli a scuola, perché è il posto più importante della vita dopo la casa dei loro genitori. Devono stare bene a scuola, dove vanno ad imparare e ad istruirsi. Non possono aver paura di essere portati via e non poterla frequentare. Che gli assistenti sociali e i sistemi di giustizia trovino altri modi e luoghi, ma la scuola va lasciata stare, perché i bambini devono andare a scuola felici, contenti e sicuri di essere protetti dai loro insegnanti, che peraltro stanno malissimo quando succedono queste cose, quando entrano le Forze di polizia nella loro aula per portare via un bambino.

Se andate sul sito dell'Ordine nazionale degli assistenti sociali ci sono le linee guida per il sostegno alla famiglia, ma in realtà c'è anche un capitolo che si chiama «l'allontanamento»: quel capitolo va eliminato, presidente Valente. Non si allontana nessuno, non siamo la Gestapo. Si allontana solo chi sta per morire; se un bimbo si sta per buttare in mare o sotto un camion lo allontanano e lo prendo di peso, perché *in dubio pro vita* sempre, ma in queste situazioni assolutamente no. Non siamo un Paese così incivile da dover allontanare i bambini. Dopodiché queste creature che vengono allontanate perdono veramente ogni contatto con la loro vita precedente, che per un bambino è fondamentale. Il distacco brutale è per loro un trauma immenso.

Quando le mie figlie andavano al nido, le maestre ci chiedevano di portare loro quelli che si chiamano oggetti di transizione: l'orsetto che gli ha dato la mamma, la copertina con cui dorme o il balocchino morbido, perché quando il bambino prova tristezza o nostalgia, prende il balocchino della mamma o del babbo, lo struscia sul viso e si ricollega. Questi bambini, invece, sono traumatizzati per sempre, sono sottoposti a veri e propri TSO.

Questi allontanamenti non hanno alcuna base scientifica; ce l'hanno invece gli studi opposti, perché gli studi veri, quelli degli ACEs (*adverse childhood events*) e quelli di Saunders (sto parlando del 1998 e del 2012) hanno ampiamente dimostrato come gli eventi traumatici dell'infanzia abbiano un impatto enorme, devastante e catastrofico su tutta la vita dell'individuo e quindi sulla società, perché se questi bambini, trattati così male, diventano poi dei malviventi, oltre che dei malati, ce la siamo proprio voluta. È colpa nostra.

L'infanzia va tutelata. La scienza si basa sugli studi di Felitti e Saunders. Questa è la scienza, non Richard Gardner che era un pedofilo. Ci stiamo mettendo sulle spalle la responsabilità dei danni disarmanti e imperdonabili sulla salute di queste creature, che stiamo crescendo come futuri invalidi.

PRESIDENTE. Dottoressa Pignotti, la invito ad avviarsi alle conclusioni per consentirci di procedere alla seconda parte dell'audizione.

PIGNOTTI. Va bene, Presidente. In conclusione, stiamo parlando di un'ideologia di un attivista della pedofilia che purtroppo ha invaso i nostri tribunali e che deve essere semplicemente vietata. Deve esserne vietato il ricorso e deve essere vietata la presenza di questi finti esperti.

Presidente Valente, dobbiamo sinceramente prendere in mano le CTU (io ho tutte le mie e vi dico chi, quando e come) e vedere come sono andati a finire questi bambini. Hanno diritto ad un risarcimento, perché la scienza oggi dice che noi italiani abbiamo causato loro un grave danno. I pro-PAS che hanno causato il danno, a mio avviso, devono uscire dall'albo professionale, esattamente come i no-vax, perché sono lontani dalla scienza ufficiale. Certamente non devono far parte degli esperti del tribunale o addirittura degli esperti del nostro Parlamento. Sono persone da allontanare, perché hanno creato danni incommensurabili alla salute pubblica e alla società. Lo stiamo dicendo da almeno dieci anni. La PAS esiste, è nei nostri tribunali, Presidente, e va allontanata in maniera drastica. Deve essere vietata. La ricerca deve partire dalla sentenza. Non guardate l'antitesi della storia, guardate la sentenza, perché è da lì che si risale indietro, e si arriva alla PAS e si comprende la vittimizzazione istituzionale di donne e bambini.

E per quanto riguarda il discorso dei bambini, vi prego di creare anche Commissioni *ad hoc* per l'infanzia, perché tutti vogliamo bene ai bambini e ci occupiamo di infanzia, però i bambini hanno diritto alla scienza che esiste per loro. Quindi vorrei che ci fossero Commissioni

ad hoc per valutare i danni all'infanzia in questi ultimi vent'anni, a partire dalla maledetta istituzione della legge sulla bigenitorialità, la legge n. 54 del 2006. Quando fu approvata quella legge, mi domandai il perché del legiferare su una cosa ovvia. Tutti i bambini hanno bisogno del babbo e della mamma come anche di cibo e acqua e non facciamo leggi per questo. Non era lì infatti il problema. La legge è stata strumentalizzata fino a tutelare solo il diritto alla paternità, ma alla paternità più turpe, perché un padre normale non fa queste cose al proprio figlio, e ha portato all'annullamento della maternità e della relazione madre-bambino che è la prima relazione umana.

Mi perdoni se parlo chiaro, ma lei sta parlando con un medico che quando cominciò trent'anni fa a lavorare, iniziò la canguro-terapia per i bambini pretermine, la *skin-to-skin care*: mettevamo i bimbi tra le mammelle materne chiusi dai vestiti della madre. Allora combattei perché potessero farla anche i papà. Ho lottato con i miei colleghi che dicevano che i papà hanno i peli e non mammelle, quando invece anche per un babbo è bello abbracciare così il suo bimbo pretermine. Non ho un problema con la paternità, ma ho dovuto fare un passo indietro: qui c'è la volontà dell'annullamento del legame madre-bambino che invece è fondamentale e comincia addirittura, nell'immaginario materno, molto prima della gravidanza. La prima e più importante relazione dell'essere umano che va sorretta e salvaguardata se si vuole, davvero, il supremo interesse del bambino.

Presidenza della Presidente VALENTE

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Pignotti, per il suo intervento.

È ora prevista l'audizione di Silvia Mari, responsabile della redazione Dire-Donne. Non so quanti di voi conoscano la redazione Dire, ma ha scelto di condurre un'inchiesta sull'alienazione parentale.

Cedo la parola alla dottoressa Mari.

MARI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei esprimere la mia soddisfazione, l'orgoglio e la gratitudine per essere audita da questa Commissione.

La nostra inchiesta, che abbiamo appunto intitolato al coraggio e alle mamme coraggio, è nata con Dire-Donne. La storia della redazione che ho il privilegio di guidare (è una redazione giovane che ha poco più di un anno) ha di fatto coinciso con la nascita di questo speciale; uno speciale che è nato quasi per caso, imbattendoci in alcune storie che avevano giornalmisticamente un interesse per le ragioni che questa Commissione sa bene: mamme che avevano perso i figli con l'accusa di PAS o sinonimi

usati più o meno furbescamente. Poi siamo stati letteralmente sommerse, assieme alla collega Ramundo e agli altri colleghi che lavorano su questa inchiesta – ed è questa forse una delle notizie che voglio condividere con questa Commissione – dalle storie e dai casi. Non riusciamo a tenere il passo con le *email*, le segnalazioni e le telefonate degli avvocati che ci arrivano ogni giorno.

Da questa inchiesta, che è chiaramente giornalistica e non giudiziaria, stiamo provando però a desumere alcuni elementi comuni che osserviamo come ricorrenti (l'ho puntualizzato anche nella relazione che ho inviato alla Commissione sui temi oggetto dell'audizione), elementi che ritornano e che stiamo provando a mettere in fila. Non da ultimo i nomi degli specialisti che hanno firmato perizie che hanno poi determinato svolte traumatiche sulla pelle dei bambini.

Come diceva la dottoressa Pignotti prima, lo speciale è per le mamme coraggio, ma il nostro lavoro è per i bambini. Apro una brevissima parentesi di riflessione personale: ritengo che questa debba essere la frontiera del nuovo femminismo, se così vogliamo chiamarlo, visto che ci chiamiamo Dire-Donne e affrontiamo le questioni di genere. Mi pare che la questione dell'infanzia debba essere l'elemento trainante e il fronte comune di tutte le donne, quali che siano il loro credo politico, religioso o altro.

Quali sono gli elementi ricorrenti che abbiamo visto in queste storie? Innanzitutto la PAS: nella storia che abbiamo pubblicato soltanto ieri di un papà coraggio, nella CTU si parla della sindrome e si citano i testi di Gardner. Quindi, la PAS viene a volte nominata in modo del tutto candido ed esplicito. A volte notiamo il reiterarsi di perifrasi: «mamme simbiotiche», «iperprotettive», «mamme adesive», «forme narcisistiche» e ancora «possibile rischio di alienazione» (abbiamo letto anche questo). Nella storia di una mamma campana, Veronica, il consulente scrive: l'alienazione non c'è, ma potrebbe esserci. Di fatto questa donna ha perso il collocamento dei propri tre figli.

Quindi, la PAS e i suoi sinonimi tornano in modo ricorrente. Penso ad un altro caso tristemente celebre, quello di Ginevra Amerighi, in cui si parla di un «disturbo istrionico» che avrebbe potuto determinare comportamenti imprevedibili e pericolosi, motivo per cui le è stata tolta la bambina di 18 mesi che non può nemmeno sentire al telefono. Questa donna è un insegnante elementare delle scuole pubbliche di questo Paese.

PRESIDENTE. Credo che siano passati circa dieci anni.

MARI. Esattamente. Questi atti pericolosi verso l'infanzia non ci sono stati.

Quindi c'è anche l'eventualità della PAS declinata in diverse modalità. Sono elementi ricorrenti, così come ricorre che sia la figura paterna quella che ha principalmente problematiche rispetto a questi minori, perché magari hanno vissuto in contesti di violenza assistita e sono intimoriti,

ma non finisce mai sotto la lente d'ingrandimento del consulente. È sempre la madre la prima ad essere analizzata.

Anche la famosa bigenitorialità – mi collego a quanto diceva la dottoressa Pignotti – di fatto viene sempre vissuta come un onere del bambino: è il bambino che deve diventare la soluzione e la concretizzazione della bigenitorialità. A questo proposito, secondo me, una sentenza che dovrà e potrà fare giurisprudenza è proprio quella della Corte d'appello sul caso Massaro. So che non dobbiamo entrare nei singoli casi, ma questa sentenza sulla bigenitorialità fa chiarezza, perché dice che non è un principio astratto e non è il bambino che deve essere sottoposto a limitazioni o privazioni per osservare la norma, ma è il genitore che deve avvicinarsi gradualmente al bambino. È tutto quello che solitamente negli allontanamenti coatti dei bambini e nei collocamenti presso case famiglia o presso i padri non accade. Questo per quanto riguarda il mondo delle consulenze, dove questa PAS è regina.

Altre anomalie, direi empiriche, che abbiamo riscontrato nella raccolta dei casi che riferisco alla vostra Commissione (anche se capisco che non tutto può cadere sotto la vostra competenza, ma certamente è il luogo dove accendere il faro), è il comportamento del tribunale per i minorenni: sono più di una le mamme che ci raccontano di fascicoli che spariscono, perché è un mondo privo di digitalizzazione. C'è una precarietà della memoria della documentazione giuridica e giudiziaria che considero molto pericolosa.

Sul valore decisivo delle relazioni di questi consulenti e dei servizi sociali, detto in un titolo, decide il giudice o decide il CTU? Ancora, questi CTU, che possono essere CTP (consulente tecnico di parte), spesso li troviamo dentro associazioni e cooperative che gestiscono strutture per minori. Non sarà che bisogna normare questa ombra pesantissima di conflitto di interessi?

E ancora, l'audizione dei grandi minori che spesso viene negata non dovrebbe essere sempre garantita? Ma soprattutto non dovrebbe sempre essere garantita la registrazione di queste audizioni e poi data alle parti? Spesso manca la prova oggettiva di quello che il minore ha detto quando (in pochissimi casi, devo dire, ci è capitato) sia stato audito.

I costi di queste consulenze e l'esigibilità del risarcimento di chi per anni finisce in questa spirale: tantissime mamme raccontano di essersi indebitate, di aver venduto casa e di non essere più proprietarie di nulla per dover onorare i costi di queste consulenze.

I percorsi psicologici o spesso neuropsichiatrici che questi bambini sono tenuti ad osservare e che vengono consigliati/imposti nelle sentenze; i servizi sociali, le cui relazioni diventano regine in questi casi. Come lavorano i servizi sociali? Non voglio assolutamente andare alla ricerca di capri espiatori, spesso sono servizi sociali che lavorano anche con poche risorse, ma come si fa ad affidare a strutture che lavorano in modo così precario relazioni che diventano dirimenti per il futuro di questi bambini di cui ci occupiamo?

Le forme di prelevamento dei bambini, che spesso avvengono ancora con uomini che indossano uniforme e con modalità da tribunale: è accaduto in una scuola romana, dove un bambino è stato isolato dalla classe, portato in aula professori e lì gli è stato letto il decreto. Ritengo che queste forme di allontanamento coatto dei minori debbano essere oggetto di un'indagine molto seria, che forse può coinvolgere anche i Garanti delle singole Regioni. So che i Garanti dell'infanzia hanno un ruolo di monitoraggio, ma tutti i bambini che sono stati allontanati per PAS dovrebbero finalmente individuati e assegnati alla loro tutela.

Non parlo poi dell'altro mondo, che non nascondo abbiamo scoperto con sgomento, delle case famiglia: mai avrei pensato che in un Paese come il mio le strutture dove sono tutelati i minori, che dovrebbero avere più bisogno, sfuggano completamente al controllo, al monitoraggio, al censimento e a unità di misura omogenee su come si comporta chi vi lavora dentro. L'ultimo caso di cronaca non lo sto nemmeno a ricordare.

Siamo stati accusati di essere una redazione femminista: premesso che femminista non è una brutta parola, si chiamano «mamme coraggio» perché la violenza di genere colpisce principalmente le donne. Sono donne che hanno denunciato violenza e che si ritrovano a rischiare di perdere i loro figli, ma non è un'inchiesta di mamme contro i padri. È un'inchiesta certamente su mamme che sono state espropriate della loro maternità: questo è un tema forse che va anche al di là del giudiziario e che affligge la cultura del nostro Paese a 360 gradi.

È un'inchiesta che deve in realtà essere al servizio dei bambini, di quello che mi piace definire un New deal dell'infanzia, che non può più essere rimandato e che a mio avviso può vedere nelle donne le prime costruttrici e propositrici, anche all'interno del Parlamento e del lavoro di questa Commissione, perché c'è la necessità che i bambini non siano più pacchi nella migliore delle ipotesi, o detenuti in un'altra grande percentuale di casi, per risarcire problematiche genitoriali, quando non parliamo invece di vera e propria violenza, che sappiamo non può essere gestita con conflittualità.

Chiudo su un altro aspetto che affligge le storie di queste mamme, che è la totale disconnessione tra l'*iter* civile e l'*iter* penale, per cui accade che i bambini possano finire collocati presso uomini che hanno procedimenti penali pendenti per lesioni e maltrattamenti o addirittura condannati in primo grado. Questo è proprio il caso di cui parlavo prima della signora Ginevra Amerighi. Ritengo che anche questo sia un problema di norme che sovrintendono il nostro sistema giudiziario – me ne rendo conto – ma certamente quando abbiamo a che fare con l'infanzia e con i diritti dei bambini, la norma della tutela (il caso di Federico Barakat dovrebbe averci insegnato qualcosa) deve sovrintendere tutto il resto.

Questo è lo spirito dello speciale mamme coraggio e posso garantire che non ci fermeremo, anche se richiede coraggio anche a noi moltissime volte.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Mari. Conoscevo molte delle inchieste promosse dall'agenzia Dire e le ho apprezzate.

MARI. Grazie a voi per questa importante occasione.

PRESIDENTE. Ringrazio le audite per il loro prezioso contributo e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 20,45.

